

MILANO

Rendita, istruzioni per l'uso

La maggioranza dei fondi aperti presenta in prospetto vecchie tavole attuariali e le garanzie variano tra i diversi operatori. Ecco una guida per non sbagliare

I CONTI DOPO LA PENSIONE

di Carlo Giuro

La reale maturità previdenziale del risparmiatore italiano potrà dirsi davvero raggiunta solo allorché si acquisirà definitivamente e in maniera piena la percezione collettiva della importanza della rendita. Non va infatti mai dimenticato che la previdenza integrativa è una espressione di risparmio finalizzato che scorre come binario parallelo ai trattamenti di quiescenza erogati dagli enti previdenziali di base (Inps, Inpdap, Enpals, Casse di previdenza); la conseguenza sillogistica è che la prestazione principale dei piani di risparmio finalizzato è rappresentata proprio dalla rendita, per l'erogazione della quale il fondo pensione può provvedere mediante stipula di convenzioni con imprese autorizzate all'esercizio dell'assicurazione sulla vita o, nel caso dei fondi pensione negoziali, anche direttamente, previa autorizzazione dell'Autorità di vigilanza (Covip), con l'affidamento della gestione finanziaria a intermediari qualificati e l'assunzione del rischio di sopravvivenza oltre la media da parte di compagnie di assicurazione. La transizione culturale non è di poco conto in un paese come il nostro in cui il mercato delle rendite è definito dagli osservatori come «sottile» in considerazione della loro scarsa diffusione, le cui motivazioni vengono ri-

bisogno immediato di previdenza; *

- alle motivazioni ereditarie;
- alla prevalenza ancora per le generazioni senili di schemi previdenziali di base a prestazione definita;
- ai trattamenti fiscali non sempre vantaggiosi.

L'importanza dell'assegno. La prospettiva di «dover» percepire la rendita al raggiungimento dell'età pensionabile non va però vissuta come una costrizione ma piuttosto come una opportunità. L'obiettivo deve essere infatti quello di mantenere inalterato il tenore di vita post pensionamento in uno scenario demografico che è caratterizzato da un progressivo allungamento della vita media e una diminuzione dei tassi di mortalità. Cresce, infatti, il rischio di «sopravvivere al proprio reddito». Tale circostanza appare poi maggiormente delineata in corrispondenza del sesso femminile a causa dell'interazione di diversi fattori identificati principalmente in due filoni di cause, quelli biologici e quelli comportamentali. La funzione economica della rendita erogata dal fondo pensione, che ha natura assicurativa, deve essere allora proprio quella di consentire dei flussi periodici erogati «vita natural durante» al percettore.

Da cosa dipende l'entità della rendita? Occorre in primo luogo valutare quale sia il montante previdenziale

dimenti finanziari quindi) alla data di pensionamento, al netto di oneri e tassi e di eventuali anticipazioni e

riscatti. Va poi applicato il coefficiente di trasformazione in rendita della compagnia assicurativa con cui il fondo pensione o il pip ha stipulato la convenzione. Il coefficiente demografico, sintesi delle variabili età e sesso, viene attinto dalle tavole di mortalità utilizzate, tabelle che sintetizzano le modalità di estinzione di una determinata popolazione sulla base dell'esperienza passata e che, fra l'altro, consentono di determinare, per il gruppo esaminato e per l'epoca presa in considerazione, il tasso di mortalità, la probabilità di morte, la probabilità di sopravvi-

venza e la vita media (speranza di vita).

Le tavole più utilizzate sono la Rg 48 e la Ip55. Il risparmiatore può verificare quali siano i coefficienti di conversione adottati e le caratteristiche delle rendite previste consultando il Regolamento e lo specifico Documento sull'erogazione delle rendite (Allegato 3 al Regolamento). Va sottolineato poi che, così come previsto dall'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni (circolare Isvap n. 434/D del 12 febbraio 2001) si possa rivedere la base demografica e quella finanziaria da utilizzare per il calcolo dei coefficienti di conversione in rendita.

MILANO

- siano decorsi tre anni dalla data di sottoscrizione del contratto;
- manchino più di tre anni alla scadenza della polizza;
- non abbia ancora avuto inizio l'erogazione della rendita.

Tali variazioni sono desunte sulla base di statistiche nazionali sulla popolazione, elaborate dall'Istat o da altro Ente pubblico qualificato, e sulla base dell'esperienza statistica del proprio portafoglio polizze della Compagnia. Le modifiche delle basi demografiche avranno effetto solo sulle prestazioni in forma di rendita corrispondenti a premi versati successivamente alla data di entrata in vigore

delle modifiche stesse, nel caso in cui l'età dell'Aderente alla data di decorrenza del contratto sia superiore a 50 anni; in caso contrario le modifiche avranno effetto su tutte le prestazioni in forma di rendita (corrispondenti ai versamenti antecedenti la modifica stessa ed a quelli relativi a versamenti successivi).

I fattori di rischio. Ponendosi nei panni del risparmiatore, quali sono le domande legittime da porsi in ottica di finanza personale? La prima considerazione riguarda la conservazione del potere d'acquisto della rendita nel corso del tempo durante la fase di longevità. Va osservato a tal proposito che le rendite offerte nelle convenzioni assicurative siano tutte rivalutabili, quindi non di importo costante nel tempo ma beneficianti della rivalutazione generata dai fondi a gestione separata (composto prevalentemente da titoli di stato e obbligazioni) in cui si investono i premi. Proprio la rivalutazione costituisce un fattore importante di scelta tra i fondi pensione per un potenziale iscritto.

I coefficienti di conversione con-

cessive rate di rendita si ottengono attraverso il calcolo della rivalutazione i cui elementi devono essere ben specificati all'interno del regolamento (il rendimento conseguito dalla gestione speciale, l'aliquota di retrocessione, il minimo trattenuto dalla compagnia, il tasso tecnico).








È importante poi verificare quale sia il livello dei costi (caricamenti) applicati dalle Compagnie per coprire le spese di erogazione della rendita e di gestione, che sono generalmente di tre tipi: percentuale del premio unico netto (ovvero del montante maturato dall'iscritto e utilizzato per l'opzione in rendita), percentuale della rata rendita e caricamento in quota fissa.

Altro elemento di fondamentale importanza: per che tipologia di rendita occorre propendere? Il concetto che deve essere ben chiaro, propugnato dalla stessa legislazione pensionistica, è che i fondi pensione e i pip non costituiscono unicamente una forma di integrazione dei mezzi di sussistenza di un singolo individuo ma del suo intero nucleo familiare. Andrà allora valutato in ottica di check up finanziario, prima del raggiungimento dell'età pensionabile, quali siano le reali proprie esigenze in rapporto alla situazione non solo personale ma anche familiare.

Si prevede infatti in genere che l'aderente, in luogo della rendita vitalizia immediata che espone al rischio di prematuro decesso e può andare bene quindi per un soggetto che non avesse bisogno di copertura, può richiedere piuttosto l'erogazione di una rendita vitalizia reversibile (corrisposta all'aderente finché è in vita e successivamente, in misura totale o per quota scelta dall'aderente stesso, alla persona da lui designata) o di una rendita certa e successivamente vitalizia (corrisposta per i primi anni all'aderente o, in caso

di suo decesso, alla persona da lui designata). Successivamente, se l'aderente è ancora in vita, viene corrisposta allo stesso una rendita vitalizia. (riproduzione riservata)

LE PRESTAZIONI DELLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE

-  Si ha diritto alla pensione complementare dopo aver maturato i requisiti di accesso alla pensione obbligatoria, con almeno cinque anni di iscrizione alla previdenza complementare
-  Coerentemente al principio della liberalizzazione dell'età pensionabile l'aderente può proseguire volontariamente la contribuzione con la facoltà di determinare autonomamente il momento di fruizione delle prestazioni pensionistiche
-  Nel caso poi di cessazione dell'attività lavorativa che comporti l'inoccupazione per un periodo di tempo superiore a 48 mesi, le prestazioni pensionistiche sono, su richiesta dell'aderente, consentite con un anticipo massimo di cinque anni rispetto ai requisiti per l'accesso alle prestazioni nel regime obbligatorio di appartenenza
-  L'aderente può scegliere di percepire la prestazione pensionistica:
 -  interamente in rendita, mediante l'erogazione della pensione complementare
 -  parte in capitale (fino ad un massimo del 50% della posizione maturata) e parte in rendita
-  Nel caso in cui, convertendo in rendita almeno il 70% della posizione individuale maturata, l'importo della pensione complementare sia inferiore alla metà dell'assegno sociale inps (attualmente pari a 389,36 euro mensili), l'iscritto può scegliere di ricevere l'intera prestazione in capitale

LE TABELLE ADOTTATE PER LA RENDITA



fondata sull'ipotesi di mortalità derivante dallo studio delle previsioni demografiche promosso dalla Ragioneria dello Stato, applicata alla generazione dei nati nel 1948 e sulla quale è stata operata una selezione sulla base delle migliori condizioni di vita dei percettori di rendita (studio del mercato inglese), quello che si definisce age shifting



recentemente introdotta dall'Ania, adotta le basi demografiche proiettate desunte dal censimento Istat 2000, individuando una generazione di riferimento, quella dei nati nel 1955 e applicando la selezione derivante dall'esperienza inglese sulla mortalità dei percettori di rendite